

“Splendore” il nuovo romanzo di Margaret Mazzantini

IL CUORE ALTROVE DELL'AMORE GAY

LEONETTA BENTIVOGLIO

La verità dell'amore pulsa rinchiusa dentro il corpo, nella gravidanza della fisicità e nel buio di quel mistero che ci consegna alla vita adulta, dopo l'infanzia e l'età più inquieta. Si parla spesso dell'unione mente-cuore, si evocano le affinità elettive. E l'istinto oscuro viene relegato altrove. Eppure può capitare che sia tutto. L'istinto non ragiona e non chiede perché. Perché, per esempio, Guido e Costantino, protagonisti emozionanti di *Splendore*, il nuovo libro di Margaret Mazzantini, si attraggono irresistibilmente come calamite? Fuori da schemi, volontà, progetti, convenienze? Il grande amore viaggia di frequente nell'insensatezza del fuori. Non formula analisi, non rispetta norme. Semplicemente c'è, col suo potere creativo e devastante. Guido e Costantino si amano con assoluta e smarrimento in uno sfacciarsi persistente dei limiti corporei, e lungo il tempo la fusione non si estingue.

Guido, al quale Mazzantini affida il punto di vista narrativo, è un ragazzino che fluttua nella propria fisionomia sfocata. Il padre è un medico ingrigo, la madre è anaffettiva e alcolista. Ha una famiglia emotivamente autistica. A sedici anni un fischio ossessivo nell'orecchio lo fa sentire diverso. È l'epoca del rapimento di Moro e dei cessi del liceo odorosi di marijuana. Costantino è il figlio del portiere del palazzo in cui vive Guido, un edificio d'epoca fascista che sorge accanto al Tevere. Mentre il borghese è flemmatico e insicuro, il proletario è aggressivo e incongruamente bigotto. L'u-

chinarsi alla passione con una tale naturalezza da far dimenticare il tema dell'omosessualità, che abita sì i due amanti come un gigantesco problema morale e sociale, un peccato duro da contenere di fronte al giudizio degli altri. Ma che nella sostanza è solo amore: totalizzante, pieno, alto e basso. Viscerale e sublime. Come nel film *La vita di Adele*, l'omosessualità è un pretesto per parlare della forza insopprimibile di un amore che abita il corpo e ne abbatte i confini.

Il tutto è riflesso in una lingua selvaggia ma mai casuale, espressionista e densa d'invenzioni, modi gergali, frasi tronche. Carica eppure sorvegliata, tessuta, musicata. Il suo eccesso vitale ed estraneo ad artifici barocchi sembra espandersi sensualmente sulle strade tortuose dell'esistenza, perché niente è semplice né semplificabile nei sentimenti della nostra vita. E' anche una lingua priva di fragilità e in qualche modo "virile". Questo colore "maschio" del romanzo, anti-sentimentale, ricolmo di materia, è uno degli aspetti più sorprendenti del lavoro della scrittrice, tuffata mimeticamente negli abbracci frenetici di Guido e Costantino e nell'urgenza di contatto indispensabile per questi uomini "venuti al mondo" nell'amore, e sbaragliati dall'angoscia della necessità reciproca.

Non c'è delicatezza in Mazzantini. Nessuno si salva da solo. Guido e Costantino non si salveranno. Niente di risolutivo né di edificante premia il bellissimo finale nebbioso e offuscato dal rimpianto. Perché *Splendore* è anche una storia sul non essere, sul senso dell'irrealizzato, sulla condanna dell'incompiutezza che interroga ogni destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra Guido e Costantino, protagonisti della storia, il sesso accade fin dall'adolescenza e continua nella maturità nonostante i matrimoni, la lontananza, i figli

IL LIBRO
Splendore
di Margaret
Mazzantini
(Mondadori
pagg. 309
euro 15)

no, più raffinato e colto, finirà per lavorare come critico d'arte in una Londra fascinosa e dinamica. L'altro, rabbioso e grezzo, farà il ristoratore in una Roma dal ventre molle, arrotondata stancamente su se stessa. L'uno si sposerà con una giapponese lieve come una nuvola (il personaggio secondario forse più riuscito e psicologicamente "rotondo" del romanzo). L'altro si adatterà a una moglie inconsistente e scialba.

Tra loro il sesso accade fin dall'adolescenza, inseguendoli nella giovinezza e nella maturità. Non c'è riflessione né premeditazione. L'amore avanza, consuma, accompagna, sospinge, sopporta altri affetti, innamoramenti, matrimoni, figli. A volte si abbatte come un'imperfezione dolorosa. A volte infonde gioia, modella aspirazioni, illumina l'identità. Se c'è qualcosa di splendente in questo *Splendore* è la capacità dell'autrice d'in-

GIUSEPPE DIERNA

Lo Stato italiano si era solo da pochi mesi unificato quando nel dicembre del 1870 Cesare Lombroso, analizzando il cranio del brigante Vilella, rinveniva nella parte posteriore—in luogo di una protuberanza—una concavità sospetta (la «fossa occipitale mediana»), che lo studioso subito associa ad analoghe presenze nei tori e in alcune scimmie. È il segno della regressione, di un blocco nello sviluppo, di atavismo. È il disvelamento dell'indole criminale del soggetto. Così si costruisce il discorso scientifico di Lombroso. Per intuizione e sommatoria di dati che esulano dalla norma, inanellando però come niente fosse anche incongruenze e contraddizioni. E allo stesso modo sarà scritto anche *L'uomo delinquente*, il testo che lo consegna a una discutibile eternità, ma soprattutto consegna all'eterno ludibrio lo stereotipo del criminale che, grazie a taluni facili dati esteriori («orecchi ad ansa, capelli abbondanti, scarsa la barba, mento quadro o sporgente...»), s'imprimerà nell'immaginario collettivo e diverrà poi difficile da estirpare. Uscito in cinque edizioni dal 1876 al '96, passa dalle iniziali 250 pagine alle oltre 2000 dell'ultima, non venendo poi ristampato per oltre un secolo. E negli ultimi mesi, a poca distanza una dall'altra, sono state riproposte proprio la prima e l'ultima edizione di quel monumento alla Criminologia tardo-ottocentesca. Prima è apparso *L'uomo delinquente studiato in*

Nella descrizione del personaggio di Franti in "Cuore" si vede il "fanciullo delinquente"

rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie (il Mulino, pagg. 437, euro 33) in un'edizione annotata da Lucia Rodler, raffinata studiosa di fisiognomica che nella bella introduzione legge il testo di Lombroso con gli strumenti dell'analisi letteraria. Poi Papiani ha mandato in libreria *L'uomo delinquente. Quinta edizione - 1897* (pagg. XXIII + 2138, euro 40, presentazione di Armando Torno), che riprende in anastatica l'imponente versione definitiva, originariamente in quattro tomi, l'ultimo dei quali costituito dal ricco *Atlante* con grafici, disegni e foto dei diversi "tipi criminali". Lombroso, il "fantastico Lombroso" (così Sigmund Freud a Stefan Zweig), fu fin dall'inizio una figura controversa. Esaltato da un numero esiguo di allievi, autore di straripanti bestseller che «si vendono, ma in ragione inversa alla stima che ispira il suo autore» (parole sue), egli verrà infatti più spesso considerato «un aneddotier della scienza, un vivace confusionario intorno ad idee suggestive», come riassume feroce il duo Papini-Prezzolini.

In una delle *Note azzurre* Carlo Dossi, che fu con lui in sintonica corrispondenza, lo descrive—nel ruolo di direttore del Manicomio di Pavia—come una sorta di dottor Caligari che, «per mitigare la pazzia, si pensa di convertirla in pellagra», e spiega serio ai propri studenti che «la più parte dei matti lo è diventata per ambizione». E certo un caso un po' patologico lui doveva anche esserlo se, durante il viaggio che fece a Mosca nel 1897, riuscì a perdere in pochi giorni il portafoglio, un treno, di nuovo il portafoglio, e poi gli occhiali e una valigia.

L'uomo delinquente, con la sua capillare diffusione, con la figura inappellabile del "delinquente-nato", col suo affastellare biografie criminali che sono già in sé

embrioni di romanzi muterà l'immagine del criminale già ben presente nella letteratura del tempo, tra miserabili e misteri di Parigi. Meritato, quindi, l'omaggio che Giovanni Papini gli renderà, in un racconto del '51, ponendo il ponderoso trattato nella biblioteca dell'Università dell'Omicidio sita in Tangeri. E ci sarà ancora Lombroso dietro al modo in cui Breton e i surrealisti francesi dichiareranno orgogliosi il loro disprezzo per la società su *La révolution surréaliste* nel '24: come in una di quelle pagine dell'*Atlante* lombrosiano dove i criminali sono disposti uno accanto all'altro come in un crudele album

di figurine, i membri del gruppo—compresi de Chirico e Savinio—circondano con le loro foto il volto deturpato dell'anarchica Germaine Berton che ha da poco assassinato il monarchico Plateau.

Dopo Lombroso la letteratura è tutto un pullulare di criminali di "scuola lombrosiana". Come non riconoscere, infatti, nella descrizione del perfido Franti («ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi») in quel primo «manuale del giovane italiano» che fu il libro *Cuore*, le caratteristiche che Lombroso attribuiva al «fanciullo delinquente»? Più sottile il caso della *Bestia umana* di

Le donazioni per il restauro

UN MILIONE DI EURO AL LOUVRE PER LA NIKE DI SAMOTRACIA

PARIGI — La "colletta" è andata a buon fine. Il museo del Louvre è riuscito a raccogliere il milione di euro necessario per restaurare una delle sue opere più famose, ossia la scultura Nike di Samotracia e lo scalone sul quale poggia. Il "crowdfunding" per salvare la Nike—una pratica di raccolta fondi sempre più in voga anche nel mondo dell'arte colpita dalla crisi—era stato lanciato dal museo parigino il 3 settembre scorso. In circa quattro mesi, all'appello denominato «Tous mécènes», hanno risposto ben 6700 persone. Il milione di euro da loro offerto, raggiunto grazie a donazioni comprese tra 1 e 8500 euro, si aggiungerà ai 3 milioni che hanno messo a disposizione filantropi e privati.



Repubblica TV

WEBNOTTE. MUSICA DA URL.

ON LINE

WEBNOTTE.
Grande musica e divertimento.
Nella puntata di stasera:
Sergio Caputo, Diodato
Nancy Brilli e Janis Is Alive
in diretta dalla redazione
di Repubblica.it.

WEBNOTTE
ASSANTE CASTALDO

STASERA ALLE 21.30 IN ESCLUSIVA SU laRepubblica.it